

ESISTENZIALISMO E SCIENZE UMANE

COLLANA DIRETTA DA DOMENICO BELLANTONI E DANIELE BRUZZONE

Alexander Batthyány

SUPERARE  
L'INDIFFERENZA

La ricerca di senso  
in tempi di cambiamento

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

# ESISTENZIALISMO E SCIENZE UMANE

---

Una collana dedicata alla comprensione dei fenomeni e delle problematiche dell'esistenza, alla luce di quella "ricerca di senso" che lo psichiatra Viktor E. Frankl (1905-1997), fondatore della Logoterapia e Analisi Esistenziale, considerava il criterio fondamentale per la conoscenza dell'umano.

## DIREZIONE DELLA COLLANA

Bellantoni Domenico & Bruzzone Daniele

## COMITATO SCIENTIFICO

Gerónimo Acevedo, Antonella Arioli, Leticia Ascencio de García, Thiago Avellar de Aquino, Alexander Batthyány, Scott Churchill, Jutta Clarke, Giuseppe Crea, Maria Luisa De Luca, Pina Del Core, Juan Pablo Diaz del Castillo, Claudio Garcia Pintos, José Luis Guinot Rodriguez, Vanna Iori, Arturo Luna Vargas, Magda Marconi, Maria Marshall, Efrén Martínez Ortiz, Raffaele Mastromarino, Maria Ángeles Noblejas de la Flor, Oscar Ricardo Oro, Aureliano Pacciolla, Ermanno Pavesi, Daniela Pavoncello, Furio Pesci, Ignazio Punzi, Francesco Reposati, Georges-Elia Sarfati, Stefan Schulenberg, Paola Versari, Alexander Vesely

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

ESISTENZIALISMO E SCIENZE UMANE  
COLLANA DIRETTA DA DOMENICO BELLANTONI E DANIELE BRUZZONE

Alexander Batthyány

SUPERARE  
L'INDIFFERENZA

La ricerca di senso  
in tempi di cambiamento

**FrancoAngeli**

Original title: “Die Überwindung der Gleichgültigkeit:  
Sinnfindung in einer Zeit des Wandels”  
By Alexander Batthyány

Copyright © 2017 by Kösel-Verlag,  
a division of Penguin Random House Verlags GmbH, München, Germany.

Traduzione di Valeria Montagna

Consulenza scientifica di Daniele Bruzzone

*Grafica della copertina:* Alessandro Petrini

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

A Juliane, Leonie e Larissa



# INDICE

<b>Prefazione</b> , di Domenico Bellantoni	pag.	9
<b>I. Il sogno di un tempo...</b>	»	13
1. Introduzione: atteggiamento e condotta di vita	»	13
2. Immagine del vivere e realtà	»	15
3. Crisi della nostra concezione dell'uomo: il sogno perduto	»	17
4. L'esplosività sociale della crisi attuale	»	23
5. Qualcosa di buono per noi: ritrovare il sogno	»	24
<b>II. L'umanità voluta dal principio alla fine</b>	»	27
1. L'uomo: voluto fin dall'inizio	»	27
2. Perdita o crisi dei valori?	»	30
3. Ricchezza nel donare: la nostra amicizia con la vita	»	34
4. Finché non ci congediamo	»	41
5. Imparare a vivere da chi ci lascia	»	44
<b>III. Il presente è aperto</b>	»	47
1. Presente e disimpegno	»	47
2. Interrogativi posti dalla vita	»	49
3. L'uomo: più che un prodotto del passato	»	52
4. Il presente come spazio aperto	»	56
<b>IV. Nella vita la libertà</b>	»	59
1. Il mito dell'abreazione	»	59
2. Contrapporre al male il bene	»	61
3. Ciò che le decisioni possono provocare	»	64

4. Il mito della dipendenza	»	69
5. La singolare economia dell'amore	»	70
<b>V. Nella libertà la responsabilità</b>	»	75
1. Non perdere di vista la speranza e l'altro, perché è ragionevole	»	75
2. La mancanza di serenità nella vita quotidiana	»	78
3. Superare gli ostacoli interni	»	83
4. Incoraggiamento alla libertà: agire significa vivere più intensamente	»	88
5. Il furto della libertà e i suoi costi	»	94
<b>VI. Il mondo e l'Io</b>	»	101
1. Una domanda difficile: cosa vuole l'uomo?	»	101
2. Cosa ci rende felici e cosa significa questo rispetto alla vita?	»	102
3. Riduzionismo alla casa di riposo	»	107
4. Quando l'Io affama il mondo	»	113
5. È possibile desiderare la propria felicità?	»	115
6. Quelli che vogliono troppo	»	118
<b>VII. Il retto volere</b>	»	125
1. I sentimenti non sono fini a se stessi	»	125
2. Sentimenti di stato e sentimenti intenzionali	»	126
3. Consapevolezza di sé e autostima	»	138
4. Il settimo giorno: un Sabato continuo	»	148
<b>Postfazione</b> , di Elisabeth Lukas	»	153
<b>Ringraziamenti</b>	»	155
<b>Bibliografia</b>	»	157

## PREFAZIONE

di Domenico Bellantoni\*

Credo sia estremamente significativo che la collana “Esistenzialismo e Scienze Umane” ospiti il volume *Superare l'indifferenza. La ricerca di senso in tempi di cambiamento* – traduzione dal tedesco dell'opera *Die Überwindung der Gleichgültigkeit* –, di cui è autore Alexander Batthyány, direttore del Viktor Frankl Institut di Vienna e apprezzato docente e ricercatore in diverse università e centri accademici, europei e non solo.

A scanso di equivoci, va detto che si tratta di un testo certamente impegnativo, approfondito e stimolante per chiunque voglia studiare il pensiero frankliano ed essere condotto a trarne un'interessante lettura dell'attuale contesto socioculturale, ricavandone inoltre utili spunti applicativi nei diversi ambiti delle scienze umane, in chiave eminentemente esistenziale.

Come si evince dal titolo e dal sottotitolo del volume, il tema affrontato è di estremo interesse: considerata la grande complessità del contesto socioculturale attuale – soprattutto relativamente alle Nazioni che occupano la parte nord-occidentale del pianeta – la dinamica della ricerca di senso, centrale nella visione frankliana, sembra poter rappresentare una sorta di “bussola”, capace di permettere alla persona di riscoprire riferimenti solidi e di individuare un orientamento più chiaro per il proprio percorso esistenziale.

\* Psicologo e psicoterapeuta, è docente presso l'Università Salesiana di Roma e, attualmente, presidente dell'Associazione di Logoterapia e Analisi Esistenziale Frankliana. Autore di oltre 100 contributi, tra libri, capitoli e articoli, recentemente ha pubblicato per FrancoAngeli: *Religione, spiritualità e senso della vita* (2019), *Promuovere condotte inclusive* (2020), *Decisione e crescita personale* (2021), *Relazione educativa e professionalità docente* (con M.G. Lombardi, 2020), curando infine la traduzione del testo di Viktor Frankl e Helmut Paul, *Benessere psicologico in situazioni di emergenza* (2020).

E quanto sopra, soprattutto, in riferimento al sottotitolo. Il titolo, invece, pare inviare un messaggio ancor più immediato e attuale, con particolare riferimento alla situazione pandemica da Covid-19 che, ormai da quasi due anni a questa parte, condiziona l'intero pianeta. Infatti, al di là delle più rosee aspettative ventilate dai media, secondo i quali la pandemia avrebbe dovuto renderci persone migliori, sembra invece presentarsi una situazione diametralmente opposta, caratterizzata da una maggiore chiusura, da un esasperato individualismo, a difesa di interessi privatistici e, spesso, poco attenti alla più ampia dimensione del bene comune. Ecco che, allora, l'invito a “superare l'indifferenza”, mosso dall'Autore a chiunque voglia accostarsi al libro, acquisisce una caratteristica di urgenza e di ineluttabilità, pena il naufragio stesso della comune convivenza nel “villaggio globale”, nel quale “nessuno si salva (e può salvarsi) da solo”.

Fin dall'inizio, Batthyány – mostrando in maniera inequivocabile il suo riferimento a Frankl e alla sua visione – sottolinea l'importanza di atteggiamenti esistenziali: l'assunzione della vita come compito (impegno) e un chiaro orientamento autotrascendente (altruismo). Infatti, secondo l'approccio analitico esistenziale frankliano, la vita ha sempre un senso, laddove la persona ne scopra il fondamentale appello a essere vissuta in funzione di qualcosa di più grande di lei, permettendole di percepirsi inserita in un progetto per cui valga la pena spendersi, in vista di costruire qualcosa di buono e di bello, come evidenziato anche da un autore estremamente contemporaneo qual è il fondatore della Psicologia positiva, Martin Seligman<sup>1</sup>.

D'altra parte, possiamo parafrasare Sant'Agostino – non cercheremmo Dio, se non lo avessimo in qualche modo già trovato – e ritenere che la ricerca di senso implicherà necessariamente la fede nel senso della vita, in quanto non ci si pone alla ricerca di ciò che non si creda esista. In tal senso, la dinamica esistenziale indicata da Frankl – e ben ripresa dall'Autore in questo suo libro – presuppone la speranza di poter “scoprire” l'oggetto della propria ricerca, ciò che sostiene la persona in una motivazione che diviene, in tal senso, capace di integrare anche i temi della fatica, della sofferenza, della caduta e del fallimento; tali esperienze, infatti, se da una parte metteranno alla prova la forza, la resilienza del soggetto,

<sup>1</sup> Seligman M.E.P. (2005), *La costruzione della felicità. Che cos'è l'ottimismo, perché può migliorare la vita*, Sperling & Kupfer Editori, Milano, pp. 324-352, (2002 ed. or.); cfr. anche Bellantoni D. (2019), *Religione, spiritualità e senso della vita. La dimensione trascendente come fattore di promozione dell'umano*, Franco Angeli, Milano, p. 91.

dall'altra gli permetteranno di rafforzarsi, tirando fuori il meglio di sé, verso quella che Frankl stesso definisce la “massima prestazione umana”.

Si tratta, sia chiaro, non già di capacità e prestazioni che caratterizzano l'individuo semplicemente come una “datità”, piuttosto esse attingono a risorse potenzialmente a disposizione dell'individuo e che necessitano di una progressiva dinamica di crescita personale, di decisionalità e di continua messa in discussione della meta raggiunta, in vista di nuovi e più alti obiettivi<sup>2</sup>.

Di questo percorso esistenziale, il libro di Batthyány offre alcuni spunti di riflessione irrinunciabili e fortemente efficaci: fare delle difficoltà un'opportunità; sperimentare la ricchezza del donare e del donarsi; elaborare i lutti nell'ottica del legame che continua lasciandosi educare dalla testimonianza di coloro che ci lasciano<sup>3</sup>; fare del momento presente l'unico “luogo” in cui è possibile agire, in vista di un futuro possibile e di un passato dal quale imparare, ma che non può più essere modificato, “chiuso in cassaforte”; non cadere nel tranullo di interrogarsi circa il senso della vita, impegnandosi piuttosto nel rispondere fattivamente agli appelli che la vita pone a ciascuno di noi; lasciarsi guidare dai valori, quali significati universali condivisi da un'umanità nel suo complesso in continua ricerca e crescita, dall'amore, dal bene; valorizzare la testimonianza di chi ci ha preceduto e che ci vive accanto in modo esemplare, avvertendo noi stessi la responsabilità della testimonianza, soprattutto verso le nuove generazioni; lasciare che la nostra libertà non abbia un'incondizionata diffusione, ma sia illuminata dalla responsabilità.

Nella sua parte finale, l'Autore si sofferma su due questioni fondamentali che, se da una parte sembrano porsi come epilogo, in realtà vanno colte anche come premessa a tutto lo sviluppo dello scritto.

La prima riguarda la motivazione fondamentale dell'esistenza dell'uomo, risolta da molta letteratura contemporanea nel desiderio di felicità, per cui l'uomo vivrebbe per il raggiungimento di tale esperienza. In realtà, Batthyány mette in guardia dal rischio – più o meno deliberato – di un indottrinamento dell'uomo da parte delle grandi teorie, che finirebbero per “suggerire” all'uomo l'oggetto stesso della sua ricerca e della sua fondamentale volontà: di piacere (Freud), di potenza (Adler), ecc. In realtà,

<sup>2</sup> Cfr. Bellantoni D. (2021), *Decisione e crescita personale. Come Viktor Frankl ci aiuta a costruire la nostra vita “mattoncino dopo mattoncino”*, FrancoAngeli, Milano.

<sup>3</sup> Cfr. Klass D., Silverman P.R e Nickman S.L. (a cura di) (1996), *Continuing Bonds. New Understandings of Grief*, Routledge, New York.

l'Autore, sulla scia di Frankl, evidenzia fenomenologicamente come la motivazione che abbraccia ogni altra intenzionalità risieda essenzialmente non tanto nell'essere felice, tout court, quanto piuttosto nello scoprire una ragione per esserlo. Ciò pone al centro e alla base di ogni teoria della motivazione umana, al di là della volontà di piacere, di potenza o – potremmo dire – di felicità, la volontà di significato.

Infine, l'altra questione posta in evidenza in chiusura del libro, è la responsabilità individuale in vista del bene comune, di un mondo migliore, di una convivenza più giusta e in cui ci sia posto e accoglienza per ciascuno. Un po' nella linea del famoso slogan di John F. Kennedy "Non chiederti cosa può fare il tuo Paese per te, chiediti cosa puoi fare tu per il tuo Paese"; oppure, ricordando Madre Teresa di Calcutta, "Il mare è fatto di molte gocce, ma la mia responsabilità è di versare la mia goccia".

In questo atteggiamento risiede il vero antidoto alle diverse forme di indifferenza tra le persone e nei confronti della possibilità di costruire una casa comune più accogliente per tutti e ciascuno.

In tal senso, questo volume, pur nella sua forma di saggio accademico, presenta un'indubbia valenza etica: il lettore non potrà non prendere posizione verso il contenuto espresso, assumendosi la responsabilità di ignorare o, al contrario, dare seguito, attraverso la propria azione, all'appello che l'autore rivolge a chiunque si ponga con apertura nei confronti del testo.

# I. IL SOGNO DI UN TEMPO...

## 1. Introduzione: atteggiamento e condotta di vita

Questo libro tratta di due emozioni, fra le più umane in assoluto: la speranza e la disponibilità a vivere la vita in modo impegnato e altruista.

E della possibilità di scegliere uno stile di vita come missione e risposta a un appello: nel senso della capacità di trasformare in qualcosa di positivo ciò di fronte a cui, altrimenti, si passerebbe oltre alzando le spalle.

Tratta anche dei motivi che potrebbero impedirci di condurre una vita piena, generosa sul piano esistenziale, attenta, aperta e pronta alla condivisione. Una vita che non trae forza solo dal fatto che pensiamo a noi stessi, ma soprattutto dal nostro rimanere disponibili, interessati, impegnati anche quando e benché con ogni probabilità alcuni degli obiettivi che ci poniamo non si realizzeranno oppure si realizzeranno solo parzialmente.

Florence Foster-Jenkins, dai critici musicali ritenuta unanimemente la peggiore cantante al mondo, ci ha lasciato questa bella riflessione: “La gente può ben dire che non so cantare. Ma nessuno potrà mai dire che non ho cantato”. E nessuno dovrà mai poter dire che non abbiamo almeno tentato di dare alla vita ciò che di meglio abbiamo – questo presuppone che non abbandoniamo mai la speranza o che, ove necessario, la recuperiamo.

Il libro parla proprio di questa speranza. Più precisamente, tratta dei molteplici rapporti fra speranza, immagine di sé, immagine del mondo e concezione dell'uomo da un lato, ed esperienza personale, pensiero, decisioni, comportamenti e azioni dall'altro. Tratta di disposizioni e valori e anche del fatto che esistono immagini di sé e del mondo che ci permettono di realizzare la nostra vita e la convivenza, e altre che, a noi e agli

altri, rendono tanto la vita che la morte più difficili di quanto dovrebbero essere. Lo sguardo alla nostra immagine, alla concezione dell'uomo e del mondo non è solo la chiave per *capire* le nostre esperienze e azioni, ma anche per *modificare* e *maturare*. In conclusione: la chiave per una vita piena e di successo – personale e sociale.

Gli atteggiamenti, infatti, possono cambiare. E questo accade non solo grazie all'opera di convincimento e agli appelli (che anzi spesso sortiscono l'effetto contrario), bensì innanzitutto grazie alla comprensione e al riconoscimento di alcuni dati di fatto esistenziali, talvolta sorprendentemente facili, ma proprio per questo dimenticati oppure trascurati.

Se osserviamo questi dati di fatto, gli atteggiamenti risultano allora spesso correggibili, in maniera *essenzialmente* più facile. Questa correzione produce un cambiamento profondo e definitivo del nostro comportamento. Cambiamento che è più efficace del semplice proponimento di decidere, agire e reagire d'ora innanzi in un determinato modo e non diversamente. La maggior parte di noi lo sa per esperienza diretta: è relativamente facile esprimere propositi sublimi volti a modificare il nostro comportamento, ma è altrettanto difficile mantenere questi stessi propositi per un tempo relativamente lungo. Innumerevoli lavori di ricerca nel campo della psicologia confermano quest'esperienza<sup>1</sup>. Chiariscono ulteriormente che la chiave per la comprensione e per il cambiamento del nostro comportamento si trova non tanto nel comportamento stesso, quanto nelle prese di posizione, nelle aspettative e negli atteggiamenti alla base del nostro agire. Detto diversamente: fino a un certo grado il nostro agire e la nostra condotta di vita sono sempre anche “sintomo” ed espressione del nostro atteggiamento di vita.

C'è quindi un legame importante fra ciò che crediamo di noi stessi, dei nostri simili e del mondo, e ciò che da noi stessi, dai nostri simili e dal mondo in generale ci aspettiamo. Ed è importante la speranza che riponiamo in noi stessi e nella vita. Da queste aspettative e da queste speranze dipende, come già detto, una gran parte delle nostre azioni e dei nostri comportamenti, forse persino il nostro progetto di vita complessivo. A ben vedere, questo legame è così forte che il comportamento dei nostri simili ci risulterà correttamente comprensibile solo nella misura in cui saremo nella condizione e disposizione di vedere le cose così come si presentano all'altro. Questo è vero per il singolo come per interi gruppi sociali.

<sup>1</sup> Sheeran P. *et al.* (2016), The Impact of Changing Attitudes, Norms, and Self-Efficacy on Intentions and Behavior: A Meta-Analysis, *Health Psychology*, 35, 1178-1188.

Affinché possiamo comprendere eventi storici o culture lontane, è ad esempio necessario che ci impegniamo a immergerci nella loro rappresentazione del mondo e concezione dell'essere umano e, conseguentemente, le comprendiamo. Prima che questo si realizzi – ammesso e non concesso che ciò avvenga –, l'incontro con un'epoca storica o una cultura lontane sarà l'incontro con l'ignoto che, di conseguenza, potrà essere esotico e interessante, ma alla fine resterà incomprensibile e nascosto, comunque incompleto. Il motivo è che il mondo dell'altro non ci si è ancora rivelato; resta a noi “concettualmente distante” e, di conseguenza, avremo difficoltà a capire anche il suo comportamento e ciò che farà:

A concorda con B che il giorno seguente lo accompagnerà a vedere una casa che interessa a B.

I due si incamminano; all'improvviso B comunica che non intende visionarla quel giorno e anzi preferisce tornare a casa sua. In un primo momento non fornisce spiegazioni; incalzato, alla fine confessa: “Ma non ha visto il gatto nero che attraversava la strada? Non ne sarebbe risultato nulla di buono”. B vive nel mondo della superstizione, dei segnali, un mondo nel quale ciò che accade ha un'importanza e un significato determinante per le azioni future, e che semplicemente non ha rilievo nel mondo di A, perché non vi svolge alcun ruolo<sup>2</sup>.

I gatti neri esistono anche nel mondo di chi non attribuisce loro particolare significato. Ma è proprio questo significato accessorio o semplicemente la disposizione a ipotizzare altri collegamenti al di là di avvenimenti e cose che appaiono assolutamente innocenti, che fa la differenza fra la comprensione o meno del nostro stesso comportamento oppure del comportamento altrui.

## 2. Immagine del vivere e realtà

Dunque, la comprensione di altri punti di vista, ce lo confermano sia la ricerca psicologica sia probabilmente l'esperienza quotidiana dei più, non è certo un'impresa di scarsa portata<sup>3</sup>. Addirittura, la stessa ricerca suggerisce che nemmeno la comprensione della nostra immagine del

<sup>2</sup> Allers R. (1963/2008), *Abnorme Welten. Ein phänomenologischer Versuch zur Psychiatrie*, a cura di A. Batthyány, Beltz, Weinheim/Basel, p. 155.

<sup>3</sup> Keysar B., Lin S., Barr D.J. (2003), Limits on Theory of Mind Use in Adults, *Cognition*, 89(1), 25-41.

mondo e della nostra concezione dell'uomo si realizzerà sempre al primo tentativo<sup>4</sup>. E ciò dipende, fra l'altro, anche dal fatto che parecchie delle convinzioni e idee che sono alla base della nostra immagine del mondo e della nostra concezione dell'uomo solo raramente sono acquisite consapevolmente e, ancor più raramente, sono state e vengono analizzate in maniera razionale per quanto concerne la loro adesione alla realtà.

Se però le si analizzassero, si potrebbe forse constatare che alcune di queste convinzioni non corrispondono nemmeno più alla realtà della nostra vita e che sono addirittura contraddittorie (“Dio li fa e poi li accoppia” è ovvio tanto quanto “Gli opposti si attraggono”). Altre saranno confermate nel breve periodo, ma alla lunga ci porteranno più danni che vantaggi; e altre ancora ci porteranno solo vantaggi, ma danneggeranno, feriranno e svaluteranno il nostro ambiente e i nostri simili. Nelle pagine a venire sarà perciò opportuno indagare se un comportamento che giovi solo a noi stessi e ignori il benessere dei nostri simili non sia da classificarsi fra quegli stili di vita che alla lunga ci danneggiano maggiormente: o perché un modo di agire così auto-riferito ci farà perdere di vista tutti quei talenti e capacità rivolti al bene e al valore, che saremmo in grado di esprimere per renderne partecipe il mondo intero; oppure perché oggi ci potrebbero essere necessari la benevolenza, l'aiuto e il sostegno proprio di quelle persone che fino a ieri abbiamo sfruttato esclusivamente come mezzi per il fine della nostra piccola “felicità”.

In un modo o nell'altro, l'esempio dello stile di vita egoista è utile per illustrare quanto è realmente stretto il legame fra la nostra felicità esistenziale e il nostro atteggiamento di vita. Questo atteggiamento, dal quale di primo acchito ci si potrebbe effettivamente aspettare che sia almeno utile a ciò che ha eletto come principio di vita, può in realtà provocare tanta sofferenza. Correggere un atteggiamento di questo tipo è tanto più facile quanto più lo si comprende per quello che effettivamente è: cioè un fondamentale malinteso esistenziale circa il rapporto fra la nostra gioia di vivere personale, la nostra realizzazione e ciò che ci aspettiamo da noi stessi e dal mondo. Detto in altre parole: ciò che alla fin fine si rivela come un deficit morale è spesso, da un altro punto di vista, solo la conseguenza di un atteggiamento di vita che sicuramente una minoranza ha fatto proprio, *poiché* è dipendente dall'Io e un po' discutibile sul piano morale. Se a un egoista si rinfaccia il suo egoismo, non di rado ci si fa carico di un'inutile battaglia. Si combatte un *sintomo*,

<sup>4</sup> Wilson T. (2002), *Strangers to Ourselves: Discovering the Adaptive Unconscious*, Harvard University Press. Harvard.

non le sue cause e origini. “Così è il mondo – ognuno di noi deve pensare a se stesso e al suo vantaggio, perché nessun’altro lo farà mai per lui”, questo potrebbe ad esempio pensare l’egoista.

In un mondo con queste caratteristiche non solo i gatti neri, ma ogni essere umano rappresenta una minaccia: diventa oppositore, concorrente, nemico. Anche quando il comportamento che deriva da un simile atteggiamento appare discutibile sul piano morale: non sarebbe corretto rinfacciare all’interessato il suo triste fraintendimento e la sua sfiducia, che stanno alla base del suo atteggiamento di vita. Infatti, nessuno decide consapevolmente di essere la vittima di un malinteso. Di conseguenza, chi mantiene un atteggiamento freddo ed egoista in un mondo da lui avvertito (o interpretato) come freddo ed egoista, non per questo deve essere considerato immorale; potrebbe semplicemente credere o addirittura criticare il fatto che le regole del gioco della vita siano fissate in quel modo. Pertanto, non ha molto senso imputargli una morale non solida. Una persona di questo tipo potrà più facilmente aiutarsi e liberarsi dalla sua serenità egoista, rielaborando il suo modo di osservare il mondo, rendendosi magari conto nel farlo che le regole del gioco della vita alla fine non sono affatto così poco misericordiose come aveva ritenuto fino a quel momento. E forse riconoscerà anche che, in determinati momenti, è proprio lui, con il suo comportamento, a rendere reale ciò che egli stesso teme del mondo e della natura umana.

In breve: una chiave per capire l’uomo è data dall’immagine che egli si fa di sé, dei suoi simili e del mondo. Purtroppo, sembra che proprio il presente sia colpito in modo eccezionale da una crisi estrema della concezione dell’uomo. È possibile che l’uomo – forse anche alla luce dei deragliamenti storici e delle catastrofi dello scorso secolo, ma anche alla luce della ricchezza indicibile e delle possibilità praticamente infinite dei nostri giorni – non si sia mai sentito tanto estraneo da sé e diffidente come oggi, forse addirittura mai così come un senz’altro esistenziale in un mondo che resta seppur temporaneamente la sua patria, nonostante tutte le disgrazie dell’ultimo secolo e nonostante tutte le insicurezze.

### **3. Crisi della nostra concezione dell’uomo: il sogno perduto**

Oggi, molti lamentano una crisi dei valori sottolineando, in questo modo, che i loro progetti di vita e quelli generali appaiono loro problematici o

almeno degni di essere indagati, ma che loro stessi nella ricerca di risposte vincolanti e solide non ottengono risultati. In qualche misura, almeno così pare, molte persone, e forse una parte rilevante della nostra società del benessere in generale, hanno perso la bussola e insieme alla bussola l'idea dell'atteggiamento, della direzione e del proprio percorso di vita per tacere dell'idealismo esistenziale e della speranza, citati all'inizio di questo lavoro.

La ricerca in campo psicologico riferisce in questo contesto di un sentimento della vita che si diffonde sempre più, sentimento di demoralizzazione, scetticismo, disimpegno, rassegnazione e insicurezza, soprattutto nelle ricche nazioni industrializzate<sup>5</sup>. Di conseguenza, gli individui si ritraggono da un mondo dal quale non si aspettano più molto o dal quale un tempo si sono aspettati molto di più, per voltare le spalle ancor più delusi di fronte alle speranze non realizzate.

Si tratta di un fenomeno paradossale se, oltre a quanto appena descritto, si tiene presente che questa trascuratezza esistenziale sembra diffondersi soprattutto là dove l'uomo vive una relativa tranquillità materiale e non soffre di difficoltà immediate. Perlomeno per l'Europa e il Nordamerica si può ben dire che una vita pur di privazioni resta comunque ben lontana dalle privazioni vere, quando la si paragona ai parametri dei secoli scorsi oppure a zone più povere del mondo di oggi. Allo stesso tempo, si tratta dei due continenti nei quali, secondo numerosi studi, si diffonde in modo più evidente il cosiddetto "vuoto esistenziale", così definito da Viktor E. Frankl, psichiatra austriaco, neurologo e fondatore della logoterapia e analisi esistenziale. È dalla metà del secolo scorso che gli abitanti dell'Europa e dell'America settentrionale vivono nelle condizioni migliori di sempre (e raramente allo stesso tempo si sono evidenziate disuguaglianze sociali, ingiustizie e purtroppo anche indifferenza da parte del benestante nei confronti del bisognoso). In un grande esperimento naturale, il benessere per tutti – o anche solo per molti – ha messo in risalto un fatto: la tanto agognata "vita piena" non si realizza nemmeno quando l'uomo non ha preoccupazioni sul piano economico e fisiologico, e gli è concesso di vivere tempi di pace in cui può esprimersi secondo i suoi desideri e le sue capacità nell'ambito di una libertà sociale crescente. Il miracolo economico ha piuttosto portato a galla un'intera serie di strani fenomeni psicologici, la cui virulenza e diffusione erano rimaste fino a quel momento sconosciute: nel pieno del benessere si diffondono

<sup>5</sup> Per un quadro generale sugli studi realizzati, si veda Batthyány A., Guttman D. (2005), *Empirical Research in Logotherapy and Meaning-Oriented Psychotherapy*, Zeig, Tucker & Theisen, Phoenix, capitolo 1.

insoddisfazione, noia, scontentezza, indifferenza, violenza, malattie da dipendenza, sensazioni di insensatezza e frustrazione. La convinzione, generata dalle privazioni che hanno caratterizzato i secoli passati, che nel momento in cui l'uomo avesse superato la condizione acuta della difficoltà di sopravvivere finalmente avrebbe trovato la sua gioia e la sua realizzazione fino a questo momento non si è dimostrata valida, se e fino a quando alla ricchezza esteriore si contrappone un impoverimento interiore, spirituale ormai significativo. La spesso citata riflessione di Marx secondo cui è l'essere sociale a determinare la coscienza non sarebbe quindi confermata – al contrario, sembrerebbe che spesso la falsa coscienza oscuri l'essere sociale pur garantito sul piano materiale. Questo oscuramento si rivela attualmente soprattutto in una crisi sempre più diffusa di senso ed esistenziale dell'“uomo moderno” – possiede molto, a volte addirittura troppo o nemmeno troppo di rado fin troppo ma, nonostante ciò, continua a credere di aver bisogno di ancora più cose per sentirsi finalmente felice e realizzato. Fino al momento in cui si rassegna e, nella sua rassegnazione, ricade nella mera sopravvivenza, riducendosi alla mancanza di impegno nella vita quotidiana e a una sorta di fatalistica o provvisoria assenza di aspettative<sup>6</sup>. Tutto gli appare ora indifferente, non c'è niente che lo interessi. Un simile sentimento della vita, caratterizzato dalla mancanza di impegno, costituisce peraltro terreno fertile per la diffusione di ulteriore instabilità e scarso orientamento. Dove si può trovare stabilità e orientamento – o addirittura offrirne agli altri – quando il disimpegno oscura la molteplicità e realtà della vita?

Alla luce di simili osservazioni sulla “patologia dello spirito del tempo”, come la definisce Viktor Frankl, non c'è motivo di creare allarme. Non è nemmeno necessario immaginare questa condizione in modo più drammatico di quanto non sia effettivamente. Forse può succedere addirittura che non la si riconosca, poiché in genere appare poco sintomatica e relativamente sopportabile, e che di conseguenza ancor più frequentemente la si accetti con rassegnazione come normalità del quotidiano, o addirittura come tale la si giustifichi. Si tratta spesso di uno scoramento muto o di un appiattimento che si insinua nel quotidiano come un sottotono cupo, privando chi ne è colpito della capacità o di disponibilità a prendere parte in modo attivo e vivace all'esistenza.

Le caratteristiche forse più evidenti di questa sindrome sono perciò soprattutto *fenomeni di carenza*: ad esempio una carenza di capacità di entusiasarsi, di disponibilità al colloquio, una carenza anche di disponibilità ad

<sup>6</sup> Frankl V.E. (1949), Aus der Krankengeschichte des Zeitgeistes, *Wiener Universitäts-Zeitung*, 1/7.